

CONOSCENZA, AMORE E LIBERTÀ

1Cor 8,1-13

Per Paolo, oltre alle questioni legate alla morale sessuale, si presenta un altro caso importante che crea tensioni all'interno della comunità di Corinto, cioè quello legato alla possibilità di mangiare o no le carni offerte agli idoli, un tema che va inquadrato nell'orizzonte più vasto dei rapporti tra la chiesa e la società (la discussione comprende anche i capitoli 9 e 10). All'epoca di Paolo era frequente che capitasse di nutrirsi delle carni immolate agli idoli: esse potevano essere mangiate dagli stessi offerenti, oppure vendute al mercato. I cristiani, pur non offrendo sacrifici di animali, potevano essere invitati a banchetti da amici e parenti dove erano presenti queste carni. Paolo, che qui non fa alcun accenno all'assemblea di Gerusalemme che aveva chiesto esplicitamente ai cristiani di astenersi dalle contaminazioni degli idoli (cfr. At 15,20-29) pone al centro di questo discorso la carità, quella stessa carità che l'ha spinto molto spesso a rinunciare alla propria libertà (cfr. 9,1-17). Se da un lato questo è in invito, soprattutto per i cristiani più forti nella fede, a comprendere la necessità di rinunciare alla propria libertà per non scandalizzare i fratelli più deboli (cfr. 8,1-13), dall'altro è condizione che aiuterà tutti i fedeli a superare il pericolo dell'idolatria (cfr. 10,1-11, 1).

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

LECTIO

8,1-3 Paolo inizia la sua argomentazione con il porsi in relazione con quelli che ritengono di essere sapienti e che non si pongono il problema legato al consumo delle carni immolate agli idoli. La conoscenza, scrive l'apostolo, non può essere il criterio ultimo con il quale giudicare le situazioni; solo alla carità spetta il compito di essere l'elemento chiarificatore per l'esistenza cristiana. Inoltre, la conoscenza senza la carità, porta all'orgoglio illudendo con pretese di autosufficienza chi ritiene di salvarsi con le proprie forze e divide la comunità, scatenando complessi di superiorità e d'inferiorità tra i credenti. Solo la carità costruisce ponti!

8,4-6 *“Non c'è alcun dio, se non uno solo”*. L'argomentazione dell'apostolo parte dalla professione di fede nell'unico Dio richiamando così alla mente il credo dell'antico Israele (cfr. Dt 6, 4), per poi arrivare alla professione di fede nel Cristo, l'unico Signore, mediante il quale esistono tutte le realtà. Paolo non tira subito le conseguenze di questa professione di fede monoteista, ma è evidente la direzione verso cui procede la sua argomentazione: i cristiani sono di «Cristo e Cristo è di Dio» (cfr. 1 Cor 3, 23); sono quindi sottomessi soltanto a Cristo e a Dio (cfr. 7, 22-23). Non adorano alcune delle divinità pagane, che sono idoli inesistenti (v. 4). La conclusione, quindi, sarebbe che i credenti in Cristo potrebbero cibarsi, senza problemi, della carne immolata.

8,7-8 Quanto indicato ai vv. 4-6, cioè che i credenti in Cristo potrebbero cibarsi senza problemi della carne immolata, non è tuttavia il criterio ultimo che, in questo caso, deve illuminare la vita cristiana: esso rimane sempre la carità. Nella comunità di Corinto ci sono persone dalla coscienza debole, «non tutti hanno questa conoscenza», e solo uno sguardo animato dalla carità è in grado di scorgere e di soccorrere la fragilità di questi ultimi.

8,9-12 La miopia spirituale, dovuta alla carenza di carità, potrebbe causare danni talvolta irreparabili nella coscienza altrui e favorire tensioni e divisioni capaci di sgretolare la comunità

cristiana. Se la carità edifica (v. 1), la mancanza di carità distrugge persone e comunità. Peccando verso il proprio fratello – ammonisce Paolo – si pecca contro Cristo (v. 12).

8,13 Viene ripreso, in maniera definitiva, quanto enunciato sin dall'inizio del capitolo: solo la carità edifica (v.1). Paolo invita a un discernimento costante illuminato dalla carità (si veda al proposito la diatriba con Pietro, sullo stesso argomento delle carni immolate, in Gal 2, 11-14).

MEDITATIO

“Siccome le mie immense aspirazioni erano per me un martirio, mi rivolsi alle lettere di san Paolo, per trovarmi finalmente una risposta. Gli occhi mi caddero per caso sui capitoli 12 e 13 della prima lettera ai Corinti, e lessi nel primo che tutti non possono essere al tempo stesso apostoli, profeti e dottori e che la Chiesa si compone di varie membra e che l'occhio non può essere contemporaneamente la mano. Una risposta certo chiara, ma non tale da appagare i miei desideri e di darmi la pace. Continuai nella lettura e non mi perdetti d'animo. Trovai così una frase che mi diede sollievo: «Aspirate ai carismi più grandi. E io vi mostrerò una via migliore di tutte» (1 Cor 12, 31). L'Apostolo infatti dichiara che anche i carismi migliori sono un nulla senza la carità, e che questa medesima carità è la via più perfetta che conduce con sicurezza a Dio. Avevo trovato finalmente la pace. Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto, o meglio, volevo vedermi in tutte. La carità mi offrì il cardine della mia vocazione. Compresi che la Chiesa ha un corpo composto di varie membra, ma che in questo corpo non può mancare il membro necessario e più nobile. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento questo amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno. Allora con somma gioia ed estasi dell'animo gridai: O Gesù, mio amore, ho trovato finalmente la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore ed in tal modo sarò tutto e il mio desiderio si tradurrà in realtà”.

(SANTA TERESA DI LISIEUX)

ORATIO

*O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre
del cuore mio.*

*Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.*

*Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà. Amen.*

(San Francesco, preghiera davanti al Crocifisso)